

**XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
VERBALE DELLA XIX SESSIONE
6 DICEMBRE 2025**

Sabato 6 dicembre 2025 si è svolta la XIX sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata in seduta ordinaria dal vescovo Mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Assenti giustificati: Chiappa mons. Pietro, Savoldi mons. Alfredo, Maiolini mons. Raffaele, Palamini mons. Giovanni, Cavagna fra Luigi, Paris suor Grazia, Romano Stefania, Bianchini Lucia, Amarelli Paola, Bonardi Bettina, Miante padre Girolamo, Brontesi Mauro, Occhi Massimo, Paterlini Vilma, Andreoli Alessio, Paghera Gianluca, Viotti suor Sara, Cartapani Elisabetta, Pace Luciano, Caprioli Sergio, Casali Flavio.

Assenti: Farina mons. Leonardo, Faita mons. Daniele, Passeri don Sergio, Cabras mons. Alberto, Cominardi don Giovanni, Fontana don Stefano, Mori don Marco, Tognazzi don Michele, Armanaschi don Renato, Caprioli Sergio, Casali Flavio, Demonti Angiolino, Pace Luciano, Bassetti Nicola, Di Rosa Paolo, Zucchelli don Giuseppe, Turriceni padre Enzo, Omodei suor Lorella, Bussolotti Elena, Cappuccini Belloni don Marcellino, Cingia diac. Daniele, Maghella Matteo.

Terminata la preghiera dell'ora media iniziano i lavori.

LSi passa quindi al primo punto all'o.d.g.: **“L'amministrazione”**.

Mons. Giuseppe Mensi introduce alcune testimonianze che vengono presentate di seguito: l'esperienza di Rezzato con un “segretario amministrativo” professionista, il modello di Padova con un “delegato economico” esterno, le strategie di Bologna con le “parrocchie collegate” e le “zone pastorali”, e un'esperienza concreta di “fraternità economica” nell'unità pastorale di Pian Camuno. Queste esperienze servono ad analizzare le sfide amministrative affrontate dalle parrocchie e dalle unità pastorali, con l'obiettivo di sviluppare indirizzi per il futuro convegno diocesano.

Stefano Zanolini, commercialista che opera come segretario amministrativo per l'unità pastorale di Rezzato, ha presentato il modello organizzativo adottato come caso di studio. Ha spiegato come il suo ruolo, inizialmente volontario, sia diventato un impegno stabile e retribuito per supportare la gestione amministrativa di un'unità pastorale composta da tre parrocchie (14.000 abitanti), quattro sacerdoti e tre dipendenti laici. L'unità pastorale gestisce un budget di 1.300.000 € e un patrimonio di 20 immobili. Ha inoltre evidenziato come la complessità cresca esponenzialmente con attività commerciali e immobiliari, usando l'immagine di una “piramide rovesciata” di normative (canoniche, fiscali, civili) che gravano sul parroco. Ha affermato che “le parrocchie sono oggi luoghi di culto, ma sono anche organizzazioni che gestiscono beni, persone, contratti, progetti e sono paragonabili, in fin dei conti, a delle piccole aziende”.

La figura introdotta a Rezzato è quella di un professionista che coordina e offre consulenza interna, alleggerendo il parroco, ma senza sostituirlo nelle decisioni. È a tutti gli effetti un collaboratore del parroco con delega sui conti bancari e garantisce continuità e trasparenza. A Rezzato è stata creata una segreteria centrale e adottato un regolamento interno che impone la tracciabilità di tutti i pagamenti: “Non esiste un pagamento, un’uscita dalla parrocchia che non sia fatta con bonifico o con uno strumento che la tracci”. I Consigli per gli Affari Economici si riuniscono congiuntamente due volte l’anno.

Il beneficio principale è liberare tempo al parroco per il suo ministero. Tuttavia è stato evidenziato che un progetto simile non può essere a costo zero, non può essere affidato solo a volontari e richiede la creazione di un’opportunità professionale stabile e remunerata per persone competenti e appassionate alla vita ecclesiale. L’introduzione di questa figura è “una scelta organizzativa importante, un vero salto culturale”. Ha concluso affermando che “Amministrare bene significa custodire il dono ricevuto e trasmetterlo con responsabilità a chi verrà dopo di noi”. Chiede alla Diocesi di considerare l’adozione di una figura professionale retribuita per la gestione amministrativa nelle unità pastorali più complesse, sulla base del modello di Rezzato, ma soprattutto di sviluppare linee guida, regolamenti interni e procedure standardizzate per la gestione amministrativa (es. tracciabilità dei pagamenti) da applicare a tutte le parrocchie; così come elaborare un programma di formazione continua per i futuri segretari amministrativi e per i membri dei Consigli per gli Affari Economici.

Maria Letizia Frigo, avvocato di Padova, ha presentato il modello del “delegato economico” adottato nella sua diocesi. Da cinque anni, lei ricopre questo ruolo per nove parrocchie del centro storico di Padova, supportando l’unico parroco. Opera come professionista esterna tramite un incarico di consulenza part-time, non come dipendente. La sua funzione si basa su una delega di poteri da parte del parroco e un incarico professionale. Lavora in stretta sinergia con il parroco (che mantiene il potere di firma) e con gli altri presbiteri, in un’ottica di “lavoro di squadra”. La flessibilità di orario è essenziale, poiché, come afferma, “questo tipo di lavoro può essere ben svolto se non si è attaccati e circoscritti a un orario preciso”.

Partecipa alle riunioni pastorali perché “il delegato dell’amministrazione deve essere ben consapevole, essere bene dentro anche le scelte pastorali”. La sua gestione copre: personale, contratti, compravendite immobiliari, rapporti con la Curia e con enti esterni (Comune, Soprintendenza), coordinamento fiscale e supervisione dei bilanci. Inoltre il suo mandato include la ricerca e la crescita di risorse umane. Il suo ruolo non è sostituire i volontari, ma “facilitarne il servizio” uniformando le procedure. Si relaziona con i Consigli per la Gestione Economica (CPGE) di ogni parrocchia, che mantengono la propria identità. Può convocare e presiedere i CPGE, ma non ha diritto di voto.

La Dott.ssa Frigo sottolinea l’importanza che il delegato non solo abbia competenze tecniche, ma sia anche “ben inserito nella vita della Chiesa e ami la Chiesa”. Periodicamente presenta al Vescovo una relazione sull’andamento gestionale delle nove parrocchie; fornisce supporto, formazione ed è un punto di riferimento per i volontari che si occupano dell’amministrazione nelle singole parrocchie e tra le altre cose convoca e presiede (se necessario) le riunioni dei Consigli per la Gestione Economica delle parrocchie.

Mons. Stefano Ottani, Vicario Generale di Bologna, specifica che l’esperienza della sua Diocesi serve a comprendere scenari futuri, sebbene l’accorpamento non sia attualmente in discussione a Brescia. Tiene a precisare che le Parrocchie Collegiate descritte come “l’accorpamento delle parrocchie”, è un modello che unifica giuridicamente più parrocchie sotto un unico parroco, mantenendo però l’identità di ogni comunità. L’obiettivo è quello di affrontare la gestione di più parrocchie da parte di un solo sacerdote. Il processo è stato concepito come un “cammino sinodale”, per preparare le comunità e non come una mera operazione giuridica, incoraggiando i laici a sentirsi “corresponsabili”. Le Zone Pastorali, avviate nel 2018 e considerate “la scommessa per il futuro”, riuniscono circa dieci parroc-

chie e altri soggetti ecclesiali (comunità religiose, aggregazioni laicali) presenti su un determinato territorio. L'idea di fondo è che “non è la parrocchia l'unico soggetto della pastorale”, ma che tutte le realtà sono “soggetti protagonisti dell'unica missione della Chiesa”. Due sono le figure centrali: un sacerdote “Moderatore” e un laico “Presidente del Comitato Zonale”, che presiede l'assemblea e promuove la collaborazione. Quest'ultimo è una figura “sorprendentemente importante e significativa”. I presidenti dei comitati zionali sono infatti diventati membri del Consiglio Pastorale Diocesano, trasformandolo in un vero “motore della stessa pastorale Diocesana”.

Mons. Ottani ipotizza che, se le parrocchie collegate sono “la parrocchia del dopodomani”, la zona pastorale sarà “la parrocchia del futuro lontano”. Tre i punti importanti: proseguire il cammino sinodale per unificare giuridicamente gruppi di parrocchie sotto un unico parroco; consolidare il modello delle zone pastorali come motore della pastorale diocesana, valorizzando il ruolo dei laici e di tutti i soggetti ecclesiali; coinvolgere attivamente i presidenti dei comitati zionali nelle decisioni e nella programmazione della pastorale diocesana.

Don Simone Caricari ha presentato un'esperienza concreta di “fraternità economica” tra le quattro parrocchie della sua unità pastorale (Piancamuno, Beata, Solato, Lissone), nata per risolvere un problema finanziario specifico. A causa dell'aumento dei tassi di interesse, la rata del mutuo aperto per l'edificazione della chiesa di Beata è lievitata di quasi 10.000 € all'anno. Si è deciso di estinguere il mutuo chiedendo un prestito interno alle altre parrocchie dell'unità, risparmiando così circa 100.000 € di interessi bancari in 10 anni. L'idea è stata discussa nei vari Consigli (pastorale e per gli affari economici) e con la comunità tramite assemblee, anche se la partecipazione è stata scarsa. La comunicazione ha generato confusione e la diffusione di informazioni “sbagliate” o “manipolate”. La sfida principale non era tecnica, ma culturale. Sono emerse diverse resistenze a causa di una cattiva gestione delle informazioni, un forte attaccamento all'autonomia parrocchiale e timore di perderla, una fatica ad accettare l'idea di aiutare le altre parrocchie. È stato preso un «impegno formale, non scritto, davanti a tutta la comunità» nel quale la parrocchia interessata avrebbe in caso di necessità riaperto un mutuo per restituire i soldi. È stato pubblicato un cronogramma di restituzione formale, come richiesto dalla Curia. Il mutuo è stato chiuso il 30 dicembre di due anni fa. L'operazione ha innescato un “giro positivo di raccolta economica di iniziative” e ha fatto “camminare la gente insieme”, rappresentando una “grande occasione evangelica”.

Dopo le varie presentazioni l'assemblea si è divisa per i lavori di gruppo dove sono stati trattati i seguenti temi.

1. Convenzioni per coordinamento amministrativo e riduzione dei costi

Mons. Giuseppe Mensi riconosce la proposta di fare convenzioni con CAF delle ACLI, MCL, o altre associazioni cattoliche per tenere i conti e fare i bilanci sui grandi numeri, come un'opportunità da valutare: “Si possono fare convenzioni rapportandosi con le ACLI o altre associazioni che affrontano problematiche del non profit/terzo settore”.

Chiarisce il vincolo economico: “I costi dell'assunzione di un coordinatore amministrativo/segretario non possono essere a carico della diocesi; la diocesi non ha patrimonio per assumere gli oneri delle parrocchie.” Ribadisce l'autonomia storica delle parrocchie nel sostenere se stesse e il proprio clero; oggi il sostentamento dei sacerdoti è in gran parte sostenuto dall'Istituto Centrale di Sostentamento del Clero, “le parrocchie invece devono gestire debiti e situazioni finanziarie con le proprie risorse; la diocesi è garante ultimo, ma non risolutiva”. Interventi possibili si possono sostenere anche con l'8 per mille, ma tale aiuto non può essere strutturale.

2. Figura del segretario/economo: requisiti, fiducia e sperimentazione

Margherita Peroni propone un “passaggio culturale” basato sulla fiducia di parroci e fedeli verso la nuova figura, evitando imposizioni “calate dall’alto”. Suggerisce di “sperimentare dove ci sono condizioni favorevoli”, ricavando elementi utili per altre realtà.

Mons. Vescovo apprezza la testimonianza di Rezzato e ribadisce che i requisiti della figura del segretario amministrativo deve avere “Professionalità e nello stesso tempo senso ecclesiale e spiritualità”. Inoltre afferma che questa figura non deve essere sostitutiva a quelle del volontariato, ma deve essere promozionale e la sua professionalità va riconosciuta economicamente e pertanto introdotta nei budget. Circa la procura e la responsabilità: chiede chiarimenti; ribadisce la permanenza della responsabilità legale del parroco anche in presenza di procure.

Mons. Giuseppe Mensi afferma che non è contrario in linea di principio alla nascita di figure di segretario/economo. Non ritiene opportuno “mandare persone” dalla Curia, perché la figura va cercata sul territorio.

Attualmente in Diocesi si fanno deleghe e/o assunzioni per compiti specifici; ma non sono state mai richieste procure notarili ad hoc. La possibilità canonica di procure per parrocchie/UP, con iter autorizzativo sono un “Atto di straordinaria amministrazione”.

Stefano Zanolini conferma che la responsabilità legale “rimane quella del parroco” in entrambi i casi presentati; non risulta conferita una procura formale.

3. Procure, deleghe e responsabilità legale

Mons. Giuseppe Mensi afferma che fino a due anni fa erano poche le diocesi che avevano attivato procure. Nella nostra diocesi esiste una sola procura generale ed è quella per l’economo diocesano. A Brescia nessun parroco ha mai chiesto una procura; solo deleghe e incarichi.

Mons. Vescovo chiarisce che la procura non elimina responsabilità del parroco e chiede un approfondimento in merito.

Claudio Cambedda afferma che la responsabilità permane. Normativamente il tema è “pesantissimo”. Alcuni Giuristi Cattolici stanno studiando possibili forme di tutela.

4. Sostenibilità economica, mutui e ruolo della diocesi

Mons. Giuseppe Mensi espone i limiti di cassa della diocesi: “Se i mutui/fidi delle parrocchie ammontano a 10 milioni, la diocesi dovrebbe avere 10 milioni in cassa per garantirli, ma non li ha”. Indica che l’8 per mille può aiutare situazioni critiche e la diocesi interviene solo eccezionalmente.

Mons. Vescovo invita ad “accettare una professionalità e riconoscerla economicamente” nei budget.

5. Riorganizzazione parrocchiale: parrocchie e unità pastorali

Mons. Vescovo analizza l’esperienza di Bologna: “Parrocchie collegiali sono nuove parrocchie costituite da un gruppo di parrocchie precedenti che vengono soppresse; giuridicamente nasce una nuova

parrocchia”.

Si interroga circa la coerenza tra ente giuridico e vissuto della gente: “Dal punto di vista giuridico 5 parrocchie diventano una; dal punto di vista della gente, 5 parrocchie sono diventate una? Secondo me no”.

Si chiede inoltre: “È opportuno capovolgere la prospettiva per Brescia? Mantenere identità percepita mentre unificare l’amministrazione? “Funziona?”

Propone inoltre criteri pastorali: catechesi a livello parrocchiale o UP; celebrazione di momenti forti nell’UP; “parrocchia generativa” come luogo comune per eventi importanti. Circa la figura del Presidente laico della zona pastorale afferma che “Questo è il futuro,” figura laicale con visione ampia che unifica parrocchie e parrocchie collegiali.

Mons. Giuseppe Mensi spiega che le ex parrocchie, dopo l’accorpamento, “non hanno più fisionomia giuridica, né canonica come enti”; rimane l’impronta storica e funzionale (“specie di cappellania”) senza struttura giuridica.

6. Destinazione delle strutture e criteri condivisi

Mons. Vescovo concorda con mons. Mensi e afferma: “Dobbiamo capire che cosa serve e che cosa non serve.” Propone destinazioni sociali del patrimonio “non stabile” delle parrocchie: housing sociale, studenti, famiglie, rifugiati, affitti calmierati; “escludendo il profitto”, ma bilanciando la sostenibilità economica. Invita a evitare l’ordine “sparso” e a definire indicazioni comuni, senza imporre uniformità assoluta.

7. Fraternità economica e perequazione tra parrocchie

Mons. Vescovo insiste molto sulla fraternità economica, la perequazione tra le parrocchie. Riconosce la fatica: “Semplice costituire consiglio pastorale UP, più difficile consiglio unico affari economici”. Propone gradualità: “Ci si aiuti tra parrocchie, almeno a partire dalle UP”. Richiama il valore della carità.

Don Simone Caricari afferma che il tentativo di perequazione ha avuto difficoltà operative e i percorsi di aiuto reciproco economico nelle UP devono essere attivati con gradualità, passo per passo.

Terminati gli argomenti all’o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 13 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo